
La scuola romana che distingue fra ricchi e poveri

Autore: Claudia Di Lorenzi

Fonte: Città Nuova

«È un problema degli adulti, i ragazzi non hanno barriere mentali»

«È una cosa fuori dal mondo che ci siano bambini di serie A e di serie B. Mio nipote è tranquillo, gioca con tutti, è un problema dei grandi, non dei piccoli. La scuola deve insegnare la vita oltre che lo studio». Sta forse in questa dichiarazione del nonno di uno degli studenti dell'**Istituto Comprensivo di Via Trionfale a Roma** ? finito nella polemica per la questione della suddivisione degli alunni in plessi e classi in funzione del censo – il nocciolo del problema. L'osservazione di un dato di realtà che fa emergere ciò che spesso resta sepolto sotto pregiudizi, stereotipi, infrastrutture e storture mentali, proprie per lo più delle menti adulte. In effetti, fanno eco alcuni papà, «non ci sono problematiche di carattere etnico, c'è un amalgama fra ragazzi e genitori che funziona», e «i fatti smentiscono quello che è scritto nel sito». La polemica e il fuoco mediatico che ne è scaturito – si ricorda – riguardano **le modalità attraverso le quali l'istituto scolastico si presenta sul proprio sito web**, indicando insieme all'articolazione in 4 plessi distinti, dislocati nei Municipi XIV e XV di Roma, anche la tipologia di "utenza" che frequenta gli stessi, con indicazione delle condizioni socioeconomiche e culturali dei ragazzi. Si spiega in un testo ? poi ritirato su richiesta del sottosegretario all'Istruzione Giuseppe De Cristofaro, per il quale **la distinzione fra gli alunni in base al rango socio-economico** viola i valori della Costituzione ? che «la sede di via Trionfale e il plesso di via Taverna accolgono alunni appartenenti a famiglie del ceto medio-alto, mentre il plesso di via Assarotti, situato nel cuore del quartiere popolare di Monte Mario, accoglie alunni di estrazione sociale medio-bassa e conta, tra gli iscritti, il maggior numero di alunni con cittadinanza non italiana». Inoltre «Il plesso di via Vallombrosa, sulla via Cortina d'Ampezzo accoglie prevalentemente alunni appartenenti a famiglie dell'alta borghesia assieme ai figli dei lavoratori dipendenti occupati presso queste famiglie (colf, badanti, autisti, e simili)». Indicazioni che hanno suscitato l'indignazione di molti, fra genitori, operatori della scuola ed esponenti politici. **Il ministro dell'Istruzione Lucia Azzolina ha detto di non condividere la scelta** e ha osservato che «la scuola dovrebbe sempre operare per favorire l'inclusione». **Il sindaco di Roma Virginia Raggi ha definito intollerabile la scelta dell'Istituto** e ha osservato che «discriminare e creare barriere è esattamente l'opposto di quello che dovrebbe essere un insegnamento corretto, responsabile e inclusivo». Nessuna solidarietà nemmeno dall'Associazione nazionale dei presidi di Roma e del Lazio, il cui presidente **Mario Rusconi ha parlato di «forme di categorizzazioni superficiali e inutili»** che «non sono di alcun interesse ai fini scolastici» e fanno pensare che la scuola voglia «indirizzare le famiglie sulla scelta delle diverse sedi in base a queste caratteristiche e una scuola, questo, non deve farlo». Dal canto suo l'Istituto, dopo aver modificato il testo, si è difeso dicendo che «i dati riportati nella presentazione della scuola (...) sono da leggere come mera descrizione socio-economica del territorio, secondo le indicazioni del Miur» per la redazione del Piano dell'Offerta Formativa (POF), e che «l'istituto scolastico non ha mai posto in essere condotte discriminatorie nella ripartizione degli alunni nei diversi plessi o nelle diverse classi». C'è da dire che in territori molto estesi come quelli afferenti all'istituto Trionfale, **la presenza di gruppi diversi per appartenenza sociale, etnica e culturale è dato oggettivo** e ineludibile, e che le scuole riflettono necessariamente questa provenienza. **Ma il dato sociologico non giustifica la composizione di un "ritratto"** – l'immagine dell'Istituto sul web – con accenti classisti. Tra l'altro sarebbe interessante sapere se il suddetto POF cambia a seconda dei plessi, in quali plessi è più alto il numero delle iscrizioni e da dove effettivamente provengono i ragazzi che li frequentano. Ci si chiede se i genitori li scelgono in funzione della distanza da casa e lavoro, in base alla composizione delle classi, come indicate dall'istituto, o in base all'offerta formativa. Abbassando i toni però, si può far emergere un altro dato di realtà. **Tutti i**

genitori, quando scelgono la scuola per i propri figli, immaginano un luogo dove l'offerta formativa sia di buona qualità, un ambiente sano che favorisca un approccio costruttivo allo studio e un rapporto sereno con i docenti, dove i ragazzi vengono stimolati e formati nelle diverse discipline come nel loro essere cittadini responsabili di un mondo ormai globalizzato. Un luogo che li affianchi in quel delicato processo educativo per il quale non è mai esistita una "ricetta perfetta". E proprio qui sta l'equivoco, se così vogliamo chiamarlo: **la convinzione, ancora molto diffusa, anche fra molti formatori, che un contesto di questo tipo non si produca laddove c'è mescolanza e diversità, di tipo sociale, etnico e culturale**. Come se gli ambienti chiusi, elitari, paradossalmente ghettizzanti, offrano maggiori garanzie di qualità e di successo sociale, secondo un corto circuito per il quale il confronto con la diversità è sminuente piuttosto che arricchente. Un pregiudizio duro a morire che tuttavia, spesso, sono gli stessi ragazzi a smentire.